

Caro Maurizio,

ti scrivo non per dirimere un dubbio, ma per cercare di capire la "ratio" di una norma del codice che mi sembra troppo draconiana.

L'episodio che mi ha fatto venire questa perplessità è avvenuto qualche giorno fa durante un torneo di circolo.

Era una di quelle serate frustranti in cui non vedi mai un punto (il mio bidding box avrebbe potuto contenere solo cartellini verdi senza modificare alcuna delle mie dichiarazioni). Verso la fine tiro su una mano contenente ben 13 punti onori e 5 carte di Picche; sopraffatto da questa inusitata abbondanza mi affretto ad aprire di un Picche, per accorgermi subito dopo che la parola spettava alla mia partner (licita fuori turno, articolo 31.B).

Chiamato l'arbitro (su mia insistenza) ed avute le necessarie spiegazioni, gli avversari, molto cavallerescamente, decidevano di accettare la chiamata fuori turno e così siamo arrivati al contratto di 4 Picche, come tutto il resto della sala: mano media che più media non si può.

Tutto bene quindi.

Se gli avversari avessero deciso di non accettare la licita fuori turno (come era loro buon diritto, senza che potesse essere loro imputata una mancanza di sportività) la parola sarebbe tornata alla mia compagna che sarebbe stata obbligata a passare, sia che avesse la forza di apertura, sia che non l'avesse ed anche in seguito sarebbe stata obbligata a passare sempre.

Sarebbe stato per noi impossibile raggiungere il giusto contratto e la mano media si sarebbe trasformata in uno zero per noi ed in un top per gli avversari.

Dopo questa lunga premessa vengo alla domanda: perché questa severità?

Nello spirito del codice, che non vuole punire chi sbaglia, ma ripristinare l'equità, non sarebbe più logica una diversa importazione:

la parola torna alla mia compagna e:

- se sia lei, sia l'avversario alla mia destra passano, io ripeto la chiamata fatta e non ci sono rettifiche
- se uno dei due dichiara, la licita prosegue, ma il fatto che io avrei voluto aprire di un picche è una informazione autorizzata per gli avversari e non autorizzata per la mia compagna.

In questo modo si salverebbe lo spirito che ispira il nuovo codice, che ne dici?

Ovviamente questo richiede che l'arbitro esamini con attenzione lo sviluppo della dichiarazione e sia pronto a modificare il risultato in caso di infrazione.

Sapendo che hai contribuito alla stesura del nuovo codice, penso che tu possa darmi una spiegazione del perché di questa norma, che sembra fatta solo per punire chi sbaglia.

Ti ringrazio e ti mando un affettuoso saluto.

Ernesto Grieco

Ciao Ernesto,

l'argomento è assai delicato, ed il tipo di problema che proponi - le licite fuori turno - non è che uno di quelli dove il Codice si distingue per iniquità.

In particolare, la quasi totalità delle norme cosiddette "procedurali", ovvero quelle sottoposte a soluzioni automatiche, sono gravemente penalizzanti da un lato, e quindi sfacciatamente a favore degli innocenti dall'altro, ben oltre i possibili danni recati dall'infrazione. Il perché sia così affonda le sue radici nella storia, ed è figlio della volontà - non del tutto disprezzabile - di garantire soluzioni sicure, ed uguali ovunque.

Non può infatti sfuggirti che il trattamento delle INA, non prevedendo altro che valutazioni discrezionali sia in ambito tecnico, che arbitrale, non possono garantire uniformità.

Tuttavia, la resistenza maggiore al cambiamento è culturale, ed in particolare legata alla composizione del WBF Laws Committee (del quale, come hai rilevato, sono uno dei sette membri). L'anima americana del comitato è infatti refrattaria allo stesso, tanto da rendere impossibile il dialogo, così che il permanere dello status quo è inevitabile, o quasi. Ci vogliono sempre interminabili discussioni anche per spostare le virgole, e sebbene vanti qualche personale successo nell'averne mossa qualcuna, l'impresa rimane ardua.

Cari Saluti,
Maurizio Di Sacco